

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2022

Inflitti sei secoli di carcere alla “mafia dei pascoli”

PATTI. Sei secoli di carcere e oltre 4 milioni di confische per la mafia dei pascoli. I giudici del tribunale di Patti hanno disposto complessivamente 91 condanne e 10 assoluzioni. Per una sentenza storica che arriva dopo un procedimento chiuso in tempi record per la giustizia italiana. Il maxiprocesso Nebrodi sulle truffe agricole della mafia tortoriciana che si è chiuso ieri addirittura poco prima della mezzanotte era cominciato nel marzo del 2021, e l'ultimo atto si è consumato ieri. È stato il presidente della sezione penale del tribunale di Patti Ugo Scavuzzo, con accanto i colleghi Andrea La Spada ed Eleonora Vona, a leggere la lunghissima sentenza (la lettura è durata oltre un'ora) per i 101 imputati. I giudici sono rimasti in camera di consiglio otto giorni per decidere tutto.

E da una prima lettura del dispositivo si tratta di una sostanziale conferma dell'impianto accusatorio e delle richieste della Procura che furono formulate nel luglio scorso da quattro pm, il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, i sostituti della Dda Fabrizio Monaco, Francesco Massara e Antonio Carchietti, il collega della Procura Alessandro Lo Gerfo.

C'è da fare un ragionamento sulla sussistenza dell'associazione mafiosa. I giudici l'hanno riconosciuta in pratica solo nel gruppo storico dei Batanesi, mentre per quanto riguarda i Bontempo Scavo e gli altri “aggregati” hanno riqualificato tutto in associazione a delinquere semplice.

Arriva quindi il sigillo di primo grado per un'inchiesta che culminò nel gennaio del 2020 in una lunga sequela di arresti e confische dopo anni di indagini dei carabinieri e della Guardia di Finanza per l'ufficio inquirente retto all'epoca dal procuratore Maurizio de Lucia. Indagini che smantellarono un sistema ben oleato di truffe agricole sui terreni dei Nebrodi e della Sicilia orientale che dal 2010 al 2017 ha drenato contributi pubblici dall'Unione Europea per 5 milioni e mezzo di euro. Con i sostegni economici su terreni lasciati incolti e anche “inesistenti”, che erano accreditati sui conti correnti dei mafiosi senza che nessuno controllasse niente. La svolta si ebbe con l'inserimento del protocollo Antoci nella nostra legislazione, un baluardo fondamentale per eliminare alla radice le truffe. Fu proprio Giuseppe Antoci, all'epoca presidente del Parco dei Nebrodi, a denunciare le ingerenze mafiose nei contributi in agricoltura, e Cosa nostra rispose con il tentativo di eliminarlo, un attentato che nel maggio del 2016 quasi gli costò la vita. Proprio mentre con la scorta viaggiava sui Nebrodi

Le dichiarazioni di Di Giorgio

Poco dopo la sentenza il procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio ha commentato così parlando con i cronisti: «Le truffe sono state riconosciute per buona parte. Resta il fatto che su quella parte di territorio della provincia di Messina le truffe hanno costituito la principale fonte di arricchimento sia del gruppo mafioso dei Batanesi sia del gruppo dei Bontempo Scavo, ma teniamo conto che è solo la sentenza di primo grado».

«È stata riconosciuta - ha poi detto - la mafiosità per i Batanesi mentre per il gruppo dei Bontempo Scavo no». Inoltre «buona parte delle truffe contestate -ha aggiunto - hanno retto, è stata riconosciuta l'esistenza del 640 bis, in alcuni casi aggravata. Sicuramente questo è un aspetto importante». Ma «è un dispositivo talmente complesso che va letto attentamente».

Il blitz del 2020

Il blitz, realizzato dai carabinieri del Ros e dalla Guardia di Finanza, è scattato nel gennaio del 2020 con 94 arresti, 48 in carcere e 46 ai domiciliari e il sequestro preventivo di ben 151 aziende agricole. Il Ros ha ricostruito il nuovo assetto del clan dei Batanesi, la Finanza si è concentrata sulla costola del clan Bontempo Scavo. Gli investigatori hanno accertato, a partire dal 2010, la percezione fraudolenta di erogazioni pubbliche in agricoltura per oltre 10milioni di euro. A vario titolo erano contestati numerosi reati: associazione per delinquere di stampo mafioso, danneggiamento a seguito di incendio, uso disigilli e strumenti contraffatti, falso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata. È emersa un'associazione mafiosa molto invasiva, capace di rapportarsi, nel corso di riunioni tra affiliati, con organizzazioni mafiose di Catania, Enna, e con il mandamento delle Madonie di Cosa nostra palermitana.

Otto giorni per decidere tutto

Ieri in primo grado si è conclusa la camera di consiglio di uno dei processi più importanti della nostra storia giudiziaria recente, paragonabile ai già definiti procedimenti "Mare Nosturn" e "Gotha" su Cosa nostra tirrenica, e che segnerà senza dubbio uno spartiacque anche nei futuri assetti della mafia dei Nebrodi. I giudici hanno impiegato 8 giorni per scrivere la sentenza, si erano eclissati il 24 ottobre intorno alle 11,30. Il collegio del tribunale di Patti è composto dal presidente Ugo Scavuzzo e dai colleghi Andrea La Spada ed Eleonora Vona. Ci sono alla sbarra in questo procedimento 101 imputati che devono rispondere di 493 capi d'imputazione. Non solo boss mafiosi tortoriciani e gregari, ma anche fiancheggiatori e "colletti bianchi", gestori dei centri agricoli, commercialisti, geometri. I testi dell'accusa sentiti erano inizialmente 307, e circa 400 quelli citati dai difensori, molti erano in comune, il numero si è progressivamente ridotto andando avanti con parecchi di loro con l'acquisizione delle dichiarazioni rese durante le indagini. Quasi un centinaio gli avvocati impegnati molto intensamente, spesso con tre udienze a settimana, e siamo quasi a 100 udienze celebrate dal marzo del 2021. Ad ogni udienza erano attivi 14 collegamenti in videoconferenza per altrettanti imputati che si trovano in carcere. Il 2 marzo del 2021 ci fu la prima udienza. Un anno e sette mesi dopo è tutto finito.

Nuccio Anselmo